Vite di Santi Iconografi

Studio di Antonio Calisi

(pubblicato su www.iconecristiane.it il 20 maggio 2009)

SOMMARIO

Venerabile Padre Alipio iconografo della Laura delle Grotte di Kiev 1
Santo Padre Lazzaro, iconografo 5
Sant'Anania l'iconografo 5
Santo Padre Gregorio il Decapolita 6
San Gregorio della Laura delle Grotte di Kiev 7
San Daniele il Nero 7
Venerabile Andrea Rublëv 8

Venerabile Padre Alipio iconografo della Laura delle Grotte di Kiev

Chiamato dai Russi "*Iconico*" che significa "*custode delle immagini*", sant'Alipio è considerato il primo iconografo russo. Sotto il regno del principe Vsevolod Iaroslavitch (1078-1093) di Kiev, degli iconografi venuti da Costantinopoli arrivarono alla Laura delle Grotte, guidata da san Nicon (1078-1088), per dipingere la chiesa. Intorno all'anno 1084, sant'Alipio fu affidato dai suoi genitori a questi pii iconografi per essere istruito in quest'arte. Un giorno, mentre lavoravano ad un mosaico del santuario, l'icona della Madre di Dio si mise a brillare più del sole. All'inizio i presenti non riuscirono a fissare lo sguardo in quella luce abbagliante e caddero a terra pieni di timore. Poi, alzatisi un poco, vollero osservare ciò che stava accadendo, ed ecco, dalla bocca della Purissima Madre di Dio uscì volando una colomba che si diresse verso l'icona del Salvatore e lì scomparve. Tutti si guardarono intorno, pensando che la colomba fosse colata fuori. Essa invece uscì dalla bocca del Salvatore e prese a volteggiare all'interno della chiesa, avvicinandosi all'icona di ogni santo e posandosi ad alcuni sulla mano e ad altri sulla testa, quindi si abbassò, andando ad appollaiarsi dietro l'icona miracolosa della Madre di Dio. Quelli che stavano in basso, siccome volevano catturarla, presero una scala e l'appoggiarono alla parete, ma non riuscirono a trovare l'uccello né dietro l'icona né dietro il velo dell'altare. Dato che non capivano dove il volatile fosse sparito, guardarono dappertutto e mentre volgevano di nuovo lo sguardo verso l'icona, di nuovo la colomba uscì dalla bocca della Madre di Dio e volò in alto verso l'immagine del Salvatore. Allora quelli di sotto gridarono a quelli che stavano in alto: «*Catturatela*!», e quelli distesero le mani per acchiapparla, ma la colomba rientrò nella bocca del Salvatore da dove era uscita. In quel preciso istante una luce più forte del sole illuminò tutti i presenti, che caddero bocconi e si misero ad adorare il Signore. In mezzo a loro c'era anche Alipio che vide l'azione dello Spirito Santo che dimorava veramente nella Laura.

Dopo il completamento della chiesa, nel 1087 ricevette il santo Abito angelico e progredì non solamente nell'arte dell'iconografia, ma anche nelle sante virtù. Si sforzava di imitare i

santi nella vita, e divenne capace di rappresentarli convenientemente in immagini. Continuamente all'opera, non conosceva il riposo e, poiché lavorava tutto il giorno, passava le sue notti in preghiera accompagnate da innumerevoli prosternazioni. Nessuno lo vide mai in ozio e lui nemmeno una volta si astenne dal partecipare alla Liturgia comunitaria a causa del lavoro. Deposta ogni idea di lucro, divenuto cioè “*anargiro*” (sprezzatore del denaro) rifiutava il compenso per le sue icone e quando arrivava ad accettare una retribuzione, la divideva in tre parti: una per i materiali necessari alla preparazione, una per i poveri e la terza per i bisogni del monastero. Spesso pregava i suoi amici, dicendo loro che se per caso avessero visto in qualche chiesa delle icone vecchie, le portassero a lui e lui, dopo averle restaurate, le rimetteva al loro posto. Faceva tutto ciò per non rimanere in ozio, giacché i santi Padri hanno raccomandato ai monaci il lavoro manuale, giudicandolo grande davanti al Signore, come dice l’apostolo Paolo: «*né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi*» (*2Ts* 3,8). L'igumeno costatando che la grazia di Dio aveva realmente dipinto l'immagine del Salvatore nella sua anima, decise di elevarlo al sacerdozio. Da allora, il santo intraprese i più grandi combattimenti ascetici, e incominciò a brillare anche come taumaturgo.

Un ricco cittadino di Kiev, che era afflitto da una crudele malattia della pelle, non avendo trovato nessuna guarigione dai maghi e dai ciarlatani e da gente di altra fede decise, su consiglio di un amico, di ricorrere ai Padri della laura. Ma egli si recò con dubbio e incredulità e quando si lavò il viso con l'acqua del pozzo di san Teodosio, le sue piaghe si infiammarono emanando un odore insopportabile. Il povero uomo ritornò dal suo amico lamentandosi e non osando mostrarsi all'esterno. Per molti giorni restò chiusa in casa dicendo agli amici: «*Il disonore ha colpito il mio volto. Sono diventato estraneo ai miei fratelli e tutti si tengono alla larga da me, perché non sono andato con fede dai santi Antonio e Teodosio*». E per giorni e giorni rimase in quello stato, aspettando la morte. Intanto si pentì della sua mancanza di fede e decise di andare a confessare i suoi peccati da sant'Alipio. Il santo gli disse: «*Figlio, hai fatto bene a confessare le tue colpe a Dio davanti alla mia indegnità. Dice infatti il profeta David: “Confesserò tutti i miei peccati al Signore ed Egli perdonerà l’iniquità del mio cuore”*» (Sal 32,5). Dopo averlo istruito a lungo sulla salvezza dell’anima, Alipio prese la scatola dei colori coi quali dipingeva le icone e con essi gli ricoprì le piaghe purulente del volto che subito riacquistò il suo aspetto primitivo. Quindi condusse l’uomo in chiesa lo fece comunicare ai santi Misteri. In seguito gli comandò di lavarsi con l'acqua che era servita alle abluzioni dei preti dopo la Liturgia. Avendo agito con fede, l'uomo fu allora completamente guarito. Come ringraziamento per questa guarigione, un pronipote di quell’uomo fece fabbricare un tabernacolo d’oro che venne posto sul santo altare della purificazione. A tutti coloro che si meravigliarono per questo miracolo, il santo disse loro: «*Fratelli, considerate ciò che fu detto: “Un servo non può servire due padroni* (Mt 6,24). *Ora, quest’uomo che un tempo serviva il Nemico col peccato della stregoneria, quando fu colpito dalla lebbra a causa della sua incredulità, prima di arrivare al Signore disperava della propria salvezza. Ma il Signore dice: “Pregate, e non solo pregate, ma pregate con fede, e otterete”* (Mt 7,7). *Quando poi egli fece penitenza davanti a Dio e io ascoltai la sua confessione, Colui che subito viene in aiuto, gli concesse la Sua grazia*». L’uomo, guarito, tornò a casa sua glorificando il Signore, la sua Purissima Madre e i santi padri Antonio e Teodosio ed il beato Alipio. Quest’ultimo poi venne onorato come un nuovo Elia, il quale aveva guarito dalla lebbra Naaman il Siro (cfr. *2Re* 5, 14).

Un uomo pio di Kiev aveva fatto costruire una chiesa che desiderava ornare di sette grandi icone e per la loro esecuzione consegnò delle tavole e del denaro a due monaci della Laura, chiedendo di trasmettere il suo ordine a sant'Alipio. Ma questi monaci,

imbroglioni per amore del denaro, tennero la somma per loro, senza dire niente al santo. Dopo qualche tempo, l'uomo si informò dell'andamento dei lavori. I monaci risposero che Alipio era all'opera, ma che domandava ancora altro denaro. E l’uomo rispose: «*Anche se domandasse fino alla decima volta, glielo darò. Io non desidero altro che la sua benedizione, la sua preghiera e l’opera delle sue mani*». Gli empi avevano rinnovato i loro imbrogli per la terza volta, ma quando l'uomo decise di inviare un suo messo a chiedere se le icone fossero pronte, essi risposero che Alipio aveva preso i soldi ma che aveva rifiutato di dipingere i soggetti chiesti. Allora andò a protestare personalmente presso san Nicon. Intanto Alipio era completamente all’oscuro di ciò che i due confratelli aveva fatto. L'igumeno convocò Alipio e gli disse: «*Fratello, tu che dipingi gratuitamente, perché hai fatto ingiustizia a questo nostro figliolo che ti ha dato tutto ciò che gli avevi chiesto?*» Egli rispose: «*Venerabile Padre, la tua santità sa bene che io non sono mai stato negligente nel mio lavoro. Ma ora ti assicuro che non so proprio di che cosa tu stia parlando*». L’igumeno replicò: «*Hai ricevuto tre pagamenti, per eseguire sette icone*». Per appurare quello che diceva, san Nicon inviò dei monaci a cercare le tavole che potevano essere state lasciate abbandonate tra le sue riserve. Ma al posto delle tavole polverose, essi scoprirono sette magnifiche icone, recentemente dipinte, che provocarono l'ammirazione di tutti quelli che le contemplavano. Poco dopo, i due monaci arrivarono e, siccome non sapevano nulla di quanto era accaduto, cominciarono ad accusare il santo: «*Hai ricevuto tre pagamenti, ma le icone non le hai dipinte!*» L'igumeno fece allora condurre le icone “*non fatte da mano d'uomo*”, che testimoniarono l'innocenza del santo e tutti risposero: «*Queste icone adesso sono state dipinte da Dio stesso*». I due videro e rimasero stupiti del miracolo. Poiché i due monaci avevano derubato il monastero, vennero dichiarati colpevoli, dopodiché fu tolto loro tutto ciò che possedevano e infine vennero cacciati. Ma nonostante questo essi non desistettero dalla loro malizia e continuarono a calunniare il Santo, dicendo a tutti: «*Siamo stati noi a dipingere le icone, ma il padrone di queste, che non voleva pagarci, ha inventato tutta la storia per privarci della ricompensa. È una solenne menzogna dire che le icone sono state dipinte da Dio e non da noi*». E così tentarono di persuadere il popolo che era accorso in massa per ammirare quelle icone. Essi però glielo impedirono, tanto che alla fine il popolo credette a quei due monaci detrattori di Alipio. Ma Dio glorifica i suoi santi, come ha detto il Signore nel Vangelo: «*Non può rimanere nascosta una città collocata sopra un monte né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a quanti sono nella casa*». (*Mt* 5, 14-15).

Qualche tempo dopo, scoppiò un incendio in una zona di Kiev che si trova sulla riva del Dnepr, sotto la collina della città e andò distrutta la chiesa nella quale furono esposte le sette icone. Dopo l'incendio, si scoprì tra le macerie le icone assolutamente intatte. Si raccontò la cosa al principe Vladimir Monomaco (1053-1125) che venne sul luogo a constatare questo miracolo. Il principe glorificò Dio e prese l'icona della Madre di Dio e la inviò a suo figlio Mstislav (1076-1132) per portarla in una nuova chiesa in pietra che aveva fatto edificare a Rostov. In seguito quella chiesa crollò, ma l’icona non subì alcun danno e fu subito trasferta nella vecchia chiesa di legno. Qualche tempo dopo anche questa fu distrutta da un incendio, ma ancora una volta l’icona rimase intatta e non venne neppure lambita dalle fiamme.

Un'altra volta, un uomo molto pio ordinò a sant'Alipio un'icona del santo Patrono del luogo. Dopo alcuni giorni il Santo si ammalò e capì chiaramente che la morte era vicina, senza poter portare a fine il suo incarico. Dato che il committente gli faceva premura, Alipio gli disse: «*Figliolo, non mettermi fretta! Affida invece al Signore le tue preoccupazioni per quest’icona e vedrai che il Signore stesso provvederà. Ti assicuro che per il giorno della festa del Patrono l’immagine sarà al suo posto*». L’uomo si tranquillizzò e confidando nelle parole del Santo, ritornò

soddisfatto a casa sua. La vigilia della festa della Dormizione della Madre di Dio, l'uomo volle prendere in consegna l’icona, ma quando constatò che non era ancora pronta e per di più Alipio si era aggravato cominciò a dire: «*Perché non mi hai informato della serietà della tua malattia? Io avrei affidato l’incarico a qualcun’altro. Tu invece mi hai coperto di vergogna, non avendo terminato in tempo la mia icona*». Gli rispose il Santo: «*Ho forse fatto ciò per pigrizia? Credi forse che il Signore venga meno alla Sua parola e non faccia dipingere l’immagine di Sua Madre? Io sto per abbandonare questo mondo, come Dio mi ha rivelato, però dopo la mia morte Lui ti consolerà*». Udite queste parole, l’uomo se ne andò a casa sua molto triste. Appena se ne fu andato, giunse un giovanetto tutto risplendente, che prese la scatola dei colori e si mise a dipingere l'icona. Sulle prime Alipio pensò che si trattasse di un altro iconografo mandato da quel committente, ma la celerità con cui veniva eseguito il lavoro aveva del soprannaturale. Quel giovane con grande maestria preparò il fondo di oro, macinò i colori sulla pietra e si mise a dipingere completando l’icona in tre ore. Alla fine disse: «*Monaco, va bene così oppure ho commesso qualche errore?*» E il Santo rispose: «*Hai lavorato egregiamente. Con l’aiuto di Dio hai dipinto questa icona come un grande artista*». Giunta la sera, sia il giovane che l’icona scomparvero. Intanto l’uomo che aveva commissionato l’icona, dopo aver passato la notte nelle pene e nei tormenti, perché temeva che il giorno della festa non avrebbe potuto offrire l’icona e per questo riconsiderava un indegno e peccatore, al mattino si recò in chiesa per piangere sui suoi peccati, ma quando aprì la porta fu colpito da stupore vedendo la meravigliosa icona, risplendente al suo posto, conformemente alla promessa del santo. Credendo che si trattasse di un’apparizione, l’uomo cadde a terra svenuto. Quando tornò in sé capì che quella era veramente un’icona, pensò subito con timore alle parole di Alipio. Allora convocò con gioia la sua famiglia e tutti vennero in chiesa con ceri e incenso, e appena videro che quell’icona risplendeva più del sole, dopo esserglisi prostrati dinanzi, cominciarono a baciarla con grande devozione. In seguito si incamminarono in seguito verso il monastero e raccontarono il miracolo all’igumeno, dopodiché entrambi anadarono da Alipio. Ma quando entrarono nella sua cella il santo era già in procinto di abbandonare questo mondo. L’igumeno allora gli chiese: «*Alipio, da chi e in che modo è stata dipinta quell’icona?*» A quel punto il Santo iconografo raccontò loro tutto ciò che aveva visto, cioè che era stato un angelo a dipingerla e che ora quell’angelo era lì accanto a lui e voleva condurlo con sé. Detto questo il Santo si addormentò nel Signore. Subito il suo corpo fu deposto nella grotta di sant'Antonio, mentre la sua anima, raggiante della rassomiglianza divina, era partita per ornare la corte celeste. Secondo gli agiografi russi sant'Alipio morì nell'anno 1114 e nei menologi slavi la sua festa è il 17 agosto.

Tra le sue opere ricordiamo un'icona della Madre di Dio a Rostov e quella dei santi Boris e Gleb che, secondo Sementovsky, si trovava nel XII secolo a Santa Sofia a Costantinopoli.

Bibliografia

MOURAVIEV, *Les vies des saints de l'Eglise russe*, aoŭt, Pietroburgo 1867, pp.167-174.
L. N. TOLSTOI, *Le livre appelé la dèscription des saints russes*, Mosca 1888, pp. 19-20.
A. PALMIERI, in DHGE, II, coll. 456-457.
I. KOLOGRIVOF, *Saggio sulla santità russa*, p.65.
BARSUKOV, *Istočnili*, 33; TOLSTOJ, *Kniga*, 19s; LEONID, *Svjataja Rus’*, 18s.
Le Synaxaire. Vies des Saints de l'E'glise Orthodoxe, adaptation frantaise par Macarire, moine de Simonos-Petras, tome V, Juillet-Aoŭt, To Perivoli tis Panaghias, Thessalonique, 1987, pp. 445-448.

Santo Padre Lazzaro, iconografo

Sin da giovane età, attratto dall'amore di Gesù Cristo, il nostro santo Padre Lazzaro divenne monaco rinunciando alla vanità di questo mondo per consacrarsi al digiuno e all'ascesi. Sotto il regno dell'imperatore iconoclasta Teofilo (829-842), difese con ardore la santa fede ortodossa e fu per questa ragione esiliato nel monastero del Precursore «Phoberon» (il Terribile) sulla costa asiatica del Bosforo. Malgrado ogni sorta persecuzioni, continuò la sua attività di iconografo, dipingendo per l'imperatrice Teodora una icona del Precursore, che divenne fonte di miracoli e dopo la morte di Teofilo e la restaurazione delle Sante Icone (843), di ritorno alla capitale con gli altri confessori dell'Ortodossia, dipinse la grande icona del Salvatore, che si trovava esposta alla venerazione pubblica sulla porta del palazzo imperiale. Perseverando nell'ascesi e nella preghiera, per prepararsi a trascrivere la sua contemplazione interiore sulle immagini che egli dipingeva, fu ordinato presbitero. La pia sovrana Teodora domandò allora al Santo di perdonare suo marito, morto nell'eresia e di intercedere per la salvezza della sua anima. San Lazzaro rispose che era troppo tardi per cambiare la giustizia divina in suo favore ma, secondo un'altra tradizione, si racconta che grazie alla preghiera del santo e in ragione della pietà di Teodora, Teofilo fu perdonato da Dio.

Nel 856, san Lazzaro fu inviato a Roma dall'impeatore Michele III e dal patriarca Ignazio per presentare dei doni al papa Benedetto III, recentemente eletto e per discutere con lui sui modi di restaurare la pace e l'unità della chiesa. Nel corso di un suo secondo viaggio a Roma cadde malato e mori (867). Il suo corpo fu trasferito a Costantinopoli per essere venerato nel monastero degli Evandres.

Sant’Anania l’iconografo

Monaco del monastero di Sant’Antonio Romano di Novgorod, sant’Anania rispettava scrupolosamente le regole dettate dai santi Padri e, in trentatré anni, egli non oltrepassò mai le porte del suo monastero. Consacrò tutto il suo tempo alla preghiera e all’iconografia, rappresentando attraverso i tratti e i colori, i frutti della sua contemplazione. Non si conosce il luogo della sepoltura delle sue spoglie. Gli storici menzionano date diverse per la morte: 1521, 1561 o 1581. La sua memoria ricorre il 17 giugno. Anania non ha avuto canonizzazione ufficiale e non sembra essere oggetto di devozione popolare. Nel 1981, con la benedizione del patriarca di Mosca Pimen, è stata istituita la festa dei santi di Novgorod, tra i quali è stato compreso anche Anania. La festa ricorre la terza domenica di Pentecoste.

Bibliografia

Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvatiova, Sankt Petersburg s. d., 346; *Slovar’ Svjatych*, 17: Tversloj, *Mesjaceslov*, fasc. 10,141-142; Barsukov, *Istočnili*, 35; Tolstoj, *Kniga*, 49; Sergij, *Vostok*, II, 184; Taisija, *Žitija*, I, 281.

Santo Padre Gregorio il Decapolita

San Gregorio visse verso la fine dell'VIII secolo in una delle città della Decapoli di Isauria, chiamata Irenopolis. Grazie alla pietà di sua madre, il giovane ricevette un'educazione elementare sufficiente e, all'età di otto anni, mostrava una preferenza per gli studi delle Sante Lettere e la frequentazione della chiesa. Si applicava con assiduità al digiuno e alla pratica di tutte le virtù per riprodurre fedelmente in lui l'immagine di Cristo. Giunse all'età adulta, i suoi genitori cercarono di maritarlo, ma egli desiderava restare vergine per offrirsi al Signore, Gregorio fuggì in segreto da casa e si recò in un monastero dov'era un igumeno un vescovo esiliato a causa della persecuzione iconoclasta. Qualche tempo più tardi, dopo la morte di suo padre, sua madre lo ritrovò. Ella non si oppose alla sua vocazione, ma gli domandò solamente di raggiungere suo fratello, che era monaco in un monastero vicino. Gregorio obbedì, ma non poté restare in quel monastero, perché l'igumeno era eretico. Si recò in un altro monastero, dove l'igumeno, Simeone era uno dei suoi parenti. Dimorò per quattordici anni brillando in tutte le virtù della vita comune, in particolare l'obbedienza e l'umiltà. Gregorio divenne sempre più avido di una vita più solitaria, perciò ottenne dal suo igumeno l'autorizzazione di ritirarsi in una grotta per consacrarsi senza interruzione alla preghiera, solo davanti a Dio. Affrontò numerosi e terribili assalti da parte dei demoni, gelosi della sua familiarità con Dio. Essi prendevano forma di serpenti o di animali feroci per terrorizzarlo e fargli abbandonare la vita eremitica. Ma il Santo, armato del segno della Croce e dell'esperienza in Dio, conoscendo le macchinazioni infernali non si lasciava turbare nella preghiera. Dopo avere esaurito tutti i tipi di tentazione, i demoni l'attaccarono con i desideri carnali. Gregorio resistette attraverso ardenti suppliche unite a lacrime, e fu un giorno miracolosamente liberato da tutte le tentazioni carnali in seguito ad una visione. Acquistò l'impassibilità della carne e progredì di giorno in giorno verso l'impassibilità più perfetta. Illuminato dalla luce divina, Gregorio fu presto inviato dal Signore nel mondo per far risplendere agli occhi degli uomini le sue virtù e la fermezza del suo insegnamento ortodosso. Si recò ad Efeso, al fine di trovare un'imbarcazione per Costantinopoli, dove voleva recarsi per confondere gli eretici iconoclasti, ma si fermò nell'isola dei Principi, dove, malgrado l'interdizione formale a chiunque di non ospitare i monaci confessori delle sante icone, fu accolto in una povera casa da un uomo. Impossibilitato ad entrare nella capitale, partì per la città di Enos (Tracia) e giunse a Tessalonica, dopo esser scampato da una banda di briganti slavi. Giunto a Corinto per via terra, si imbracò in Italia e raggiunse Reggio, in Calabria. Dei fedeli vollero donargli del denaro, ma egli comprendendo che non era stato compreso, il santo rifiutò e continuò il suo cammino a Roma. Egli restò per tre mesi sconosciuto da tutti in una cella isolata. Ma dopo aver liberato un posseduto dal demonio, fu presto assalito da una folla che lo venerava come un santo. Fuggì verso Siracusa dove si fermò in una torre abbandonata per trovare la quiete. Li compì numerosi miracoli e operò moltissime conversioni, per questo si incamminò nuovamente per sfuggire dalla gloria degli uomini. Si recò ad Otranto ma non si fermò nella città perché il vescovo ere eretico e così si imbarcò per Tessalonica. Si fermò in una chiesa abbandonata di san Mena dedicandosi alle cose celesti. Col tempo incominciò ad accogliere qualche vicino e dopo qualche anno accettò dei discepoli. Verso la fine della sua vita fu gravemente ammalato ma si recò a Costantinopoli soggiornando per qualche tempo sul Monte Olimpo di Bitinia, questa luogo alto della vita monastica e della difesa del culto delle sante icone. Di ritorno a Bisanzio, incontra nella suo prigione san Simeone, suo padre spirituale, che aveva subito numerose persecuzioni per la difesa delle sante icone. Tormentato dalla sua malattia, san Gregorio predisse dodici giorni prima il momento del suo trapasso e si addormentò in pace nel 842, poco prima il ristabilimento definitivo del culto delle icone.

San Gregorio della Laura delle Grotte di Kiev

Era monaco delle Grotte di Kiev ed è vissuto nel secolo XII: Riguardo a Gregorio possediamo insufficienti conoscenze dal *Racconto sui santi iconografi*: «*Il santo padre Gregorio delle Grotte, iconografo di Kiev, dipinse molte sante icone miracolose che esistono nella terra russa, e fu compagno di ascesi di Alipio. Riposa incorrotto nelle Grotte*». dimorava nelle Grotte vicine, e i suoi resti sono onorati, parte nella Grotta di sant’Antonio, parte nella cattedrale di Santa Sofia a Kiev. Il suo ricordo è celebrato l’8 agosto.

Bibliografia

Evgenij, *Inventario della cattedrale di Santa Sofia* (in russo), s.l. s.d., 48; Buslaev, *Saggi storici sulla letteratura e l’arte del popolo russo* (in russo), s.l. s.d., II, 378; *Slovar Svjatych*, 69; Barsukov, *Istočniki*, 140; Gumilevskij, *Žitija*, II 91; Sergij, *Vostok*, II, 208; *Kievo–Perčerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Gortte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Cižewskij [ed.], München 1964).

San Daniele il Nero

Monaco ed iconografo, visse nel monastero Andronikov di Mosca, nel tempo in cui erano in vita Andronico e Saba. Fu maestro e amico di Andrea Rublëv con il quale realizzò affreschi ed icone per molte chiese, come la cattedrale della Dormizione di Vladimir (1408), quella della Trinità del monastero di San Sergio e quella del Salvatore del monastero Andronikov. La storia vuole che Daniele e Andrea siano stati uniti insieme per tutta la vita da una forte amicizia spirituale. Daniele morì verso il 1426 e fu seppellito nel monastero in cui visse. Non ha avuto santificazione ufficiale. La memoria cade alla festa dei santi di Radonež, il 6 luglio.

Bibliografia

Barsukov, *Istočnili*, 148s; Tolstoj, *Kniga*, 71.

Venerabile Andrea Rublëv

Povere sono le conoscenze relative la sua esistenza e le sue attività. Esse si rintracciano nei racconti e nelle storie delle vite dei santi Sergio e Nicon di Radonež e nelle opere di san Giuseppe Volockij. Sant'Andrea, il più eminente dei santi iconografi, venne al mondo verso il 1360. Si ipotizza che egli abbia trascorso qualche tempo a Bisanzio in età giovanile. Sin da giovane età aspirò a farsi monaco e per questa ragione si recò nella Laura della Trinità, stabilita a circa 70 chilometri da Mosca. Qui, sotto la guida spirituale di san Nicon, discepolo di san Sergio, lo mandò al monastero di Serpuchov, dal proprio discepolo Atanasio, dove Andrea fece la professione religiosa. Divenuto maggiorenne, ricevette l'ordinazione presbiterale e fece rientro nella Laura di Radonež, quasi certamente dopo che l'igumeno Atanasio ebbe lasciato il monastero per andare a Costantinopoli. Nella Laura Andrea imparò l'arte iconografica e operò nel laboratorio del luogo. Effettuava ripetuti viaggi a Mosca, particolarmente nel monastero di Spaso-Andronikov. In questo luogo ebbe come guida e ispiratore dell'arte iconografica Daniele il Nero, fratello in Cristo dal quale non si allontanò mai. A Mosca Andrea ebbe opportunità di prendere conoscenza dei lavori di Teofane il Greco, che a quell'epoca era l'iconografo maggiore della scuola moscovita. È risaputo che questi aveva dipinto insieme con Simeone il Nero, nel 1395 a Mosca, la chiesa della Natività della Madre di Dio «al coperto» (*na senjach*), e quattro anni dopo la cattedrale dell'arcangelo Gabriele al Cremlino. È possibile che Andrea abbia preso parte alla elaborazione di queste opere, come anche al restauro dell'icona prodigiosa della Madre di Dio di Vladimir, trasferita nella capitale nel 1395. Nel 1399 il secondo figlio di Demetrio Donskoj, Georgij Dimitrievič, residente a Zvenigorod, vinse per disposizione del gran principe, i bulgari di Kama. A memoria di questa vincita fece innalzare una cattedrale nella cittadella e un monastero non lontano dal centro della città. Per l'ornamento della cattedrale il principe chiamò i più bravi maestri dell'epoca, tra i quali anche Andrea. Di questa opera si sono salvate due icone, quella del Salvatore e quella dell'arcangelo Michele.

Nel 1405, nel culmine del suo lavoro artistico, Andrea fu incaricato, con Teofane il Greco e il monaco Procoro di Gorodec, a dipingere le pareti e l'iconostasi della cattedrale dell'Annunciazione nel Cremlino di Mosca. La chiesa era ritenuta come la cappella privata del principe Basilio Dimitrievič. Di Andrea fanno parte le icone delle feste del Signore, quali la Natività, la Presentazione al Tempio, il Battesimo, la Trasfigurazione, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, per di più sono sue le icone del megalomartire Demetrio e dell'arcangelo Michele, che fanno parte della Deesis. Sono chiari in queste opere di Andrea le qualità specifiche del grande iconografo: l'equilibrio della struttura, la semplicità e delicatezza dei colori e dei visi e un penetrante fervore spirituale. Il ricco significato teologico delle figure dipinte entra nel cuore di chi contempla.

Nel 1408 Andrea, con Daniele il Nero, dipinse ad affresco la cattedrale della Dormizione della Madre di Dio a Vladimir per disposizione del principe Basilio Dimitrievič. Taluni affreschi si sono mantenuti fino ad oggi: tra loro si segnala l'illustrazione del Giudizio universale con le figure di Cristo giudice, dei dodici apostoli seduti sui troni, dietro ai quali ci sono gli angeli in piedi e i profeti Isaia e Davide con gli angeli che suonano le trombe. Da poco è stato scoperto anche l'affresco della Trasfigurazione del Signore. Dell'iconostasi della cattedrale sono rimaste cinque icone dell'altezza di 3 metri ciascuna, appartenenti alle feste del Signore e alcune icone dei profeti. Esse sono custodite nella Galleria Tretjakov di Mosca e nel Museo russo di Stato di San Pietroburgo. Alla mano di Andrea sono assegnate alcune icone dell'imponente iconostasi della cattedrale di Vladimir, le icone degli apostoli Pietro e Paolo e di san Giovanni il Teologo. Più tardi Andrea pitturò il ciclo della Deesis di

Zvenigorod per la cattedrale della Natività della Madre di Dio nel monastero Savino-Storoževskij, presso Mosca. Verso il 1420, con Daniele il Nero, prese dall'igumeno della Laura della Trinità di San Sergio, Nicon, l'incarico di ornare con affreschi la cattedrale della Santa Trinità dello stesso monastero dover giacciono le spoglie del fondatore. Andrea si occupò dell'iconostasi e alla sua mano si crede siano dovute le icone dell'arcangelo Gabriele e dell'apostolo Paolo. L'importante icona della Trinità fu realizzata «a lode del beato Sergio il taumaturgo» e doveva essere situata ai piedi del suo sepolcro. Quest'icona ora si trova nella Galleria statale Tretjakovskaja di Mosca; il concilio russo detto dei «Cento Capitoli» (Stoglav), stabilì che bisognava conformarsi al modello di Rublëv nel far conoscere il mistero della Trinità[1]. L'ultimo impegno di Andrea fu l'ornamento della chiesa di Sapso-Andronikov di Mosca, dove egli stesso fu seppellito con Daniele il Nero. È probabile che Andrea abbia operato anche nell'ambito della miniatura di libri, forse nell'officina del monastero di Spaso-Andronikov. Tutte le icone dipinte da sant'Andrea sono cariche di grazia e indubbiamente soprannaturali, perché annunciava agli uomini la veridicità di Dio lodato nella Santa Trinità, alimentando la pace spirituale nell'anima di quelli che con fiducia e venerazione guardavano e contemplavano i suoi capolavori spirituali.

Andrea e Daniele hanno costantemente operato insieme legati da un forte amore fraterno in Cristo. Dalle loro icone trapela la peculiare penetrazione ed illuminazione della luce divina increata. Andrea e Daniele agirono in un ambito monastico di profonda spiritualità, seguendo diligentemente le indicazioni della Chiesa e applicandosi con sollecitudine allo studio delle vite e delle opere dei santi. Essi incarnarono completamente la missione dell'iconografo, povero, buono, timorato di Dio, innamorato del silenzio e della preghiera, custode della purezza spirituale e corporale, parco e rispettoso dei digiuni.

I due monaci iconografi diedero testimonianza di tanto fervore, attraverso il digiuno e la preghiera, a tal punto da essere riempiti della grazia divina. Posseduti completamente dall'amore divino, essi orientavano il loro spirito e i loro pensieri verso la luce divina che ardeva in fondo al loro cuore, che riuscivano a tradurre in colori, sui muri e sulle tavole, i riflessi di questa contemplazione interiore. Quando non erano occupati a dipingere, la domenica, essi restavano davanti alle venerabili icone eseguite dai loro santi predecessori, inondati di gioia e di luce divina. Anche quando Andrea diventò più bravo di Daniele nell'arte iconografica, ciò non gli impedì di cedere il posto al sua antico maestro, giacché entrambi erano monaci e di vita intensamente irreprensibile; non cercavano la gloria umana ed erano estranei dalla rivalità, amavano l'obbedienza e agivano con modestia, reputandosi reciprocamente dipendenti l'uno all'altro. Andrea si addormentò in pace verso il 1430.

È stato santificato dal Patriarcato di Mosca nel 1988, in occasione del Millennio del Battesimo della Rus', ma era già onorato come santo alla Laura di San Sergio, con Daniele il Nero dal XVI secolo. La sua memoria è celebrata il 4 luglio. La prima icona ufficiale del santo fu dipinta dalla monaca Giuliana Sokolova in occasione della canonizzazione di Andrea. Il monaco iconografo compare nelle icone con i santi di Mosca, solamente come un santo monaco senza icone fra le mani. Presente pure nella miniaturistica dei manoscritti, è raffigurato dall'artista quando raffigura l'icona del Salvatore, come nel codice della Vita del santo monaco Sergio di Radonež del XVII secolo. Qui è effigiato con il nimbo segno che certifica già la dichiarazione della sua santità. Nelle immagini contemporanee è spesso dipinto in atto di rappresentare l'icona della Trinità. Nell'iconografia attuale si trovano anche riproduzioni del santo con il copricapo monastico. La raffigurazione più comune è in ogni modo l'icona dipinta dalla monaca Giuliana in cui Andrea ha tra le mani l'icona della Trinità.

Bibliografia

E. Colubinskij, *Il santo Monaco Sergio di Radonež e la Laura della Trinità da lui fondata* (in russo), Mosca 1909;
N. Punin, *Andrea Rublëv* (in russo), Pietroburgo 1916;
I. Grabar, *Andrea Rublëv. Problemi del restauro* (in russo), I, Mosca 1926, 7-42;
J. A. Lebedeva, *A proposito della prima attività creatrice di Andrea Rublëv* (in russo), in «Arte», 4 (1957), 252 ss.;
Id., *Andrea Rublëv* (in russo), Pietroburgo 1959;
S. S. Črakov, *Andrea Rublëv e Daniele il Nero*, in «L'archeologia sovietica», 1 (1966), 92-107 (in russo);
V. Lazarev, *Andrea Rublëv e la sua scuola* (in russo), Mosca 1966:
M. N. Tichomirov, *Andrea Rublëv e la sua epoca*, in Miscellanea: La cultura russa dei secc. XV-XVIII, Mosca 1968, 206-225 (in russo);
V. G. Brjusova, *Questioni controverse circa la biografia di Andrea Rublëv*, in «Problemi di storia», 1 (1969), 35-48 (in russo);
V. D. Kuz'mina, *Fonti scritte paleorusse a proposito di Andrea Rublëv*, in Miscellanea: Andrea Rublëv e la sua epoca, Mosca 1971, 103-124;
M. V. Alpatov, *Andrea Rublëv* (in russo), Mosca 1972;
N. A. Demina, *Andrea Rublëv e gli artisti della sua cerchia* (in russo), Mosca 1972;
A. Vetelev, *Contenuto teologico dell'icona della santa Trinità del beato Andrea Rublëv* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchij», 8 (1972), 72;
V. A. Plugin, *La concezione del mondo di Andrea Rublëv* (in russo), Mosca 1974;
L. Voronov, *Andrea Rublëv – grande artista dell'antica Rus'* (in russo), in «Bogolovskie Trudy», 14 (1975), 77-94;
V. Smirnov, *Gli affreschi del santo monaco Andrea Rublëv nella cattedrale della Dormizione di Zvenigorod sulla cittadella* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchij», 5 (1980), 70-79;
V. Smirnov – A. Vol'gin, *Il santo monaco iconografo Andrea Rublëv*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchij», 7 (1980) 69-78 (in russo);
Arciv. Sergij (Golubcov), *L'incarnazione delle idee teologiche nell'arte del santo monaco Andrea Rublëv*, in «Bogolovskie Trudy» (in russo), Mosca 1981, racc. 22;
A. Aleksandrova, *Il santo monaco Andrea Rublëv e la teologia dell'immagine*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchij» (in russo), 1981 n. 11, 70-76; n. 12, 70-74;
La Trinità di Andrea Rublëv. Antologia (in russo), a cura di G. I. Vzdornov, Mosca 1989;
V. Sergeev, Rublëv, Mosca 1990; V. G. Brjusova, *Andrea Rublëv* (in russo), Mosca 1995.